
Anche la Cina con Assad alla riconquista di Idlib

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Sono iniziate grandi manovre nel Nord-Ovest della Siria. L'obiettivo è la riconquista del governatorato di Idlib, da parte del governo di Assad. Al suo fianco Russia, Iran, i miliziani libanesi di Hezbollah e il governo cinese. Ambigua la posizione turca, mentre i curdi cercano un accordo col governo. Ripubblichiamo l'articolo dopo l'appello e la preghiera del papa per evitare un nuovo disastro umanitario

Si tratta dell'**ultimo grande territorio siriano controllato da milizie jihadiste e reparti dell'Fsa (Free Syrian Army) filo-turco**. L'offensiva governativa sostenuta dall'aviazione russa inizierà con tutta probabilità nella seconda metà di settembre e dovrebbe durare qualche mese, secondo le previsioni del governo. Diventa così possibile provare a delineare la situazione politico-militare intorno alla prossima battaglia di Idlib, facendo alcune considerazioni. **Il decisivo intervento russo I russi sono in Siria dal settembre 2015 con circa 3 mila uomini** (consiglieri militari, oltre a marinai e piloti) e due basi (una aerea e una navale) situate nella regione di **Latakia (Nord-Ovest)**. Hanno, di fatto, il completo controllo aereo, mentre la presenza sul terreno è costituita soprattutto da reparti di polizia militare che svolgono compiti di sorveglianza, monitoraggio e negoziazione. Sono russi anche i cosiddetti "**funzionari di riconciliazione**", che sono stati importanti nelle recenti battaglie al Sud per trattare con alcuni reparti di combattenti anti-Assad non-jihadisti e convincerli a passare nelle fila dei governativi per sconfiggere i gruppi jihadisti e quelli del **Daesh**. Più di 400 di loro sarebbero stati integrati nella **Quarta divisione blindata al comando di Maher Assad**, fratello del presidente siriano. **Gli alleati dei governativi siriani** Oltre alla Russia, **gli alleati del governo siriano di Assad sono la Turchia e l'Iran (gruppo di Astana)**. A questi Paesi impegnati nel sostegno militare e diplomatico al governo siriano va aggiunto un rilevante gruppo non governativo, cioè **le milizie sciite libanesi di Hezbollah**. Recentemente, inoltre, un altro Paese (e non da poco!) si è dichiarato pronto a **sostenere la prossima offensiva di Idlib: la Cina**. Lo ha confermato di recente **l'ambasciatore cinese a Damasco, Qi Qianjin**. I motivi fondamentali di questo affiancamento sono due: **combattere i ribelli cinesi uiguri (3 mila miliziani) presenti a Idlib accanto ai jihadisti, e mettersi in una posizione vantaggiosa in vista della ricostruzione della Siria** a guerra conclusa. Probabilmente l'aiuto cinese per la battaglia di Idlib consisterà in un supporto logistico e di *intelligence*, nell'ambito degli accordi tra Cina e Siria siglati con il placet della Russia fin dal dicembre scorso. Il presidente turco Erdogan. **L'accordo con i curdi del Rojava Il governo del Rojava (Kurdistan siriano)**, attraverso le sue milizie (**Ypg e Ypj**) è riuscito fin dal 2012 a contrastare l'avanzata dei jihadisti nella parte nordorientale della Siria. Nell'ottobre 2015 le milizie curde hanno dato vita ad un accordo con altre forze arabe anti-jihadiste costituendo **le Sdf (Syrian Democratic Forces)** che, finanziate e armate dagli Usa, hanno contribuito significativamente a **mettere in fuga il Daesh** dalla regione. Attaccati però ad Ovest dai turchi (ossessionati dalla **vicinanza fra curdi siriani e Pkk turco**), i curdi hanno **dovuto cedere i territori di Jerabulus e al-Bab**, e poi quelli di **Afrin**. Per bloccare i turchi, i curdi si sono così riavvicinati al governo siriano e stanno trattando le condizioni per una loro autonomia amministrativa nell'ambito dello Stato siriano, restituendo al governo federale il controllo dei pozzi e delle risorse petrolifere. **L'ambigua presenza turca in Siria Il governo turco**, dopo aver sostenuto nei primi 4 anni del conflitto i gruppi ribelli e jihadisti (forse facendo anche affari con il Daesh) in funzione anti-Assad, **ha cambiato schieramento sull'onda dell'intervento russo**. In due campagne (**Scudo dell'Eufrate e Ramoscello d'ulivo**) i turchi sono penetrati in Siria ed **hanno occupato la parte occidentale del Kurdistan siriano**. La politica di **Erdogan** in Siria dà l'impressione, da sempre, di **mirare ad un protettorato su una parte del territorio siriano**, ma le recenti forti tensioni con gli statunitensi, la presenza Usa accanto ai curdi e

soprattutto il forte appoggio russo ad Assad non sembrano lasciare molto spazio al sogno neo-ottomano del presidente turco. **Nel Nord Ovest siriano, Ankara sostiene i gruppi islamisti e l'Fsa** in modo abbastanza sfacciato, anche se la Turchia "sarebbe" alleata con i loro avversari. **Cosa farà l'esercito turco quando partirà l'attacco governativo e russo a Idlib** è una domanda che si pongono in molti. **I gruppi jihadisti e le forze Fsa** Nel territorio di Idlib controllato dagli oppositori di Assad, dopo i trasferimenti con le loro famiglie dei ribelli che si sono arresi altrove (**Ghouta, Yarmuk, Homs, Daraa**, ecc.), ci sarebbero attualmente circa 2,5-3 milioni di persone, almeno il doppio dei normali abitanti della regione. **La maggior parte del territorio è controllata da miliziani di Hay'at Tahrir al-Sham (ex al-Nusra) e dai qaedisti di Ahrar al-Sham.** Comprendendo anche i siriani dell'Fsa, si calcola che **i combattenti anti-governativi potrebbero essere complessivamente tra 80 e 120 mila**, compresi anche 15 mila stranieri: uiguri, turcomanni, ceceni ed altri. Secondo la **World Health Organization**, se e quando inizieranno le operazioni militari, dal territorio di Idlib potrebbero cercare di scappare verso **Latakia o Aleppo tra 250 e 700 mila civili**, per i quali il governo siriano starebbe progettando vari corridoi di fuga. Come si vede il quadro – e non si accenna qui alla grave crisi finanziaria che sta colpendo Ankara, con le battaglie verbali Trump-Erdogan – è di una complessità tale da far crescere i "se" e i "ma" su **un'operazione molto rischiosa di riconquista di Idlib** da parte delle forze governative e dei suoi alleati. Il solo auspicio che si possa formulare – ma purtroppo i precedenti non lasciano molte speranze – è che **il peso della battaglia finale non ricada sulle popolazioni civili, con il consueto strascico di profughi, morti, feriti e mutilati.**